

IL FENOMENO

E il caporalato si è trasferito al Nord

Lombardia e Veneto maglia nera. Ecco com'è cambiata la geografia dello sfruttamento

Nella mappa di **Flai Cgil** e Osservatorio Rizzotto solo 191 delle 405 aree dove si concentra l'illegalità sono al Sud. Il 93% delle vittime straniere

NICOLA PINI

Il caporalato è sempre più nazionale e non solo meridionale. Viaggia da sud verso nord, continua a far leva soprattutto sulla vulnerabilità dei lavoratori immigrati, e dal tradizionale insediamento nel mondo agricolo tende a clonarsi in altri settori economici, anche in ambito urbano, e a utilizzare gli strumenti digitali.

Del radicamento territoriale del caporalato e delle sue nuove forme di espansione si è parlato ieri all'Università La Sapienza in occasione della presentazione da parte della **Flai Cgil** e dell'Osservatorio Rizzotto di un nuovo Quaderno dedicato alle agromafie e al lavoro irregolare. Una nuova mappa

che individua in Italia 405 aree dove si concentra lo sfruttamento sistematico della manodopera in agricoltura. Di queste solo 191 si trovano nel Sud. Le altre sono tutte al Nord, e in particolare modo in Veneto e in Lombardia. La mappatura del fenomeno tiene conto delle denunce raccolte in questi anni dai sindacalisti, dei controlli degli ispettori del lavoro e delle forze dell'ordine, dei provvedimenti giudiziari. Il 54% delle ispezioni nel mondo agricolo fa emergere irregolarità e il 38% del lavoro dipendente non è in regola (a fronte ad esempio del 7% dell'industria), con un aumento percentuale delle illegalità riscontrate negli ultimi anni nel nord del Paese mentre diminuivano

nel centro e nel sud Italia. Secondo i dati riportati dal direttore dell'Ispettorato na-

zionale del Lavoro Bruno Giordano, dal 2019 a oggi le ispezioni in agricoltura sono aumentate dal 411% e hanno portato all'accertamento di 2.954 lavoratori vittime del caporalato (+280%). I lavoratori oggetto delle ispezioni sono stati nel 33% dei casi italiani, per il 12% stranieri comunitari, e per il 55% extracomunitari. Ma i dati cambiano radicalmente quando si guarda ai lavoratori vittime di caporalato: solo il 4% sono italiani e ben il 93% dei casi extracomunitari (il 13% senza permesso di soggiorno). La debolezza dello status giuridico determina la debolezza del lavoratore che finisce per accet-

tare le condizioni di sfruttamento. L'aumento dei controlli negli ultimi anni ha contenuto i fenomeni delinquenziali in agricoltura. Ma intanto il caporalato, che basa la sua forza sul controllo del territorio e delle persone, ha spiegato Giordano, si trasforma, diventa anche urbano, digitale (con i riders), si allarga nell'area grigia delle cooperative spurie, create all'estero per aggirare le normative italiane. E, come hanno osservato gli intervenuti alla presentazione del Quaderno, si approfitta della mancata regolazione dei flussi migratori così come si giova dell'estrema corsa al ribasso dei prezzi di alcuni prodotti alimentari e al dumping esercitato dalle aziende irregolari rispetto a

quelle che rispettano leggi e contratti.

Cinque anni fa la legge 199 contro il caporalato ha permesso di definire e iniziare a contrastare meglio il feno-

meno dello sfruttamento lavorativo. Ma oggi - ha affermato Giovanni Mininni, segretario generale della **Flai** - «ci sono alcune aree del Paese dove ancora non sono stati istituiti i presidi territoriali per il monitoraggio e la lotta allo sfruttamento, e guarda caso queste aree coincidono proprio con le regioni dove il caporalato sta guadagnando terreno». La legge prevedeva una "Rete del lavoro agricolo di qualità" con sezioni in ogni provincia. Ma finora ne sono state attivate solo 21.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

